

Manfredonia : l'imprevisto prevedibile

Il solito « incidente » questa volta è capitato a un impianto di uno stabilimento ANIC. Più di dieci tonnellate di arsenico sono piovute su Manfredonia: si documenta in queste pagine come questa sia stata la conseguenza di un modo criminale di produrre e di una criminale negligenza.

di Michele Boato



Ripercorrere, a quasi un anno di distanza, le tappe del « caso Manfredonia » è importante per diversi motivi: si tratta di contribuire alla conoscenza, il più precisa possibile, di un aspetto sempre più del modo di produzione capitalistico, cioè l'inquinamento, le catastrofi ecologiche, l'attentato continuo alla salute e alla vita umana e dell'ambiente. Si tratta inoltre di mettere in luce sempre più chiaramente e sistematicamente le responsabilità di singole autorità locali e nazionali che hanno concesso licenze e permessi senza alcuna garanzia circa i pericoli derivanti dalla produzione, autorità che, di fronte a gravissimi casi di inquinamento e intossicazione, hanno, come prima preoccupazione, quella di evitare « pericolosi allarmismi ».

Ma ancor più viene alla luce la criminalità dei governi che da trent'anni si sono succeduti senza mai intervenire per prevenire i danni di tante produzioni, quando la loro tossicità, pericolosità o addirittura cancerogenicità, è stata accertata scientificamente e in altri paesi (anche capitalistici) si prendono drastiche misure restrittive. Si tratta insomma di smentire ancora una volta la tesi, sempre riproposta da Seveso a Cirié, della « impreve-

dibilità» delle catastrofi accadute: sei dirigenti dell'ANIC sono stati incriminati dalla Procura della Repubblica di Foggia per «strage colposa» e altri delitti, il processo è ancora in fase istruttoria e non abbiamo alcuna fiducia che si arrivi, da parte della Magistratura, a colpire le vere responsabilità. Cercheremo di dare un contributo perché la vigilanza popolare possa «mettere il naso» anche in questo processo e impedire il suo affossamento.

Marghera, Cirié, Priolo, Seveso, Manfredonia sono i luoghi geografici di una catena di fatti che non possono più essere considerati né strane né eccezionali, e che non possono essere affrontati separatamente l'uno dall'altro.

L'arma con cui i padroni sono fino ad ora riusciti a vincere, imponendo le produzioni che danno loro maggior profitto, senza tenere minimamente conto della salute degli operai e della popolazione, è il ricatto occupazionale: città per città si mettono lavoratori, sindacati e partiti, di fronte alla scelta di accettare a scatola chiusa le decisioni d'investimento padronali, oppure rinunciare ai posti di lavoro (di volta

in volta sempre gonfiati nel numero) che così si creano. Così le multinazionali hanno ridotto progressivamente l'Italia a una pattumiera dove concentrare industrie nocive e ad alta intensità di capitale.

Un nostro contributo alla lotta contro queste «fabbriche della morte» può essere estremamente rilevante proprio su questo punto, per spezzare l'omertà su cui si basa questo sistema mafioso e ricattatorio, collegando le singole battaglie locali (che sistematicamente vengono schiacciate dalla forza dei miliardi padronali) in un'unica «guerra nazionale» con definizione di obiettivi, momenti organizzativi e scadenze di lotta sempre più precisi; questo vale per la linea anilina-isocianati (Marghera, Siracusa, Brindisi) come per il piombo tetraetile (che continua a mietere vittime alla SLOI di Trento e che ha rischiato — ed in parte rischia ancora — con l'affondamento della nave jugoslava Zavrta al largo di Otranto di avvelenare tutto l'Adriatico), vale per l'arsenico come per il cloruro di vinile (gas cancerogeno al cui contatto lavorano, in Italia, almeno cinquantamila operai).

La cronaca

Domenica 26 settembre 1976, alle ore 9 e 50 nello stabilimento ANIC che sorge in località Macchia, a meno di due chilometri, ma già nel comune di monte S. Angelo, scoppia la «colonna di lavaggio» dell'impianto di sintesi dell'ammoniaca, la colonna che serve per assorbire l'anidride carbonica (CO₂) depurando così il gas di idrogeno (H) e azoto (N) dalla cui sintesi si forma l'ammoniaca (NH₃). Poteva essere una strage. Per fortuna è successo di domenica, ma forse una delle cause — come vedremo — sta proprio nella scarsità di personale presente: sono stati investiti dallo scoppio solo 20 operai, mentre nei giorni feriali nei pressi della colonna lavorano circa 300 operai di una ditta d'appalto che prepara il raddoppio dell'impianto di miscelazione. La direzione comincia col mentire. La popolazione e gli operai vedono uscire una grossa nube scura che si dirige verso Manfredonia e poco alla volta si dissolve. I fatti di Seveso, la nube di diossina calata sulle abitazioni per un raggio di vari chilometri attorno all'IC-

Scheda 1: Le dimensioni del disastro, dai titoli dei giornali

Riportiamo alcuni titoli di giornale, per dare l'idea di come la popolazione è arrivata alla conoscenza del numero degli intossicati, del perimetro della zona colpita ecc. e di come, dopo qualche settimana è calata la censura! è tutto tranquillo ».

Mercoledì 29 settembre, «Gazzetta del Mezzogiorno»: Non è Seveso ma il fatto è grave; «La Repubblica»: L'arsenico di Manfredonia come la diossina di Seveso.

Giovedì 30, «Gazzetta»: La «nube» avrebbe sparso il veleno su circa 10 km quadrati (ma gli accertamenti non sono ancora finiti); «L'Unità»: tonnellate di arsenico sui campi attorno all'Anic; «Lotta Continua»: un'altra Seveso, molti animali morti avvelenati e 40 grammi di arsenico per chilo di fogliame; «Quotidiano dei lavoratori»: La mobilitazione dei lavoratori contrasta i crimini dell'Anic.

Venerdì 1 ottobre, «Gazzetta»: Il fronte del veleno tocca Manfredonia: anche il rione Monticchio è contaminato dall'arsenico; «L'Unità»: L'arsenico anche vicino alle case; «La Repubblica»: Sono già molti gli intossicati; «Lotta Continua»: Stato e regione fanno gli struzzi; solo gli operai prendono iniziative.

Sabato 2 «Gazzetta»: Si cerca di recuperare i ritardi — scelta la cura contro il veleno: scatta lunedì; «Il Corriere della Sera»: I centri abitati non sono contaminati dall'arsenico; «L'Unità»: Risparmiato dall'arsenico; il centro di Manfredonia ha solo lambito la periferia; «La Re-

pubblica»: Manfredonia verso la fine del tunnel; «Lotta Continua»: Allargata l'area ufficialmente inquinata; le scuole non sono state riaperte; domenica assemblea popolare a Manfredonia e Monte S. Angelo indette da LC e DP.

Domenica 3, «Gazzetta»: Altri 10 intossicati: 4 adulti e 6 bambini tutti del rione colpito; i ricoverati (nessuno è grave) sono ora 24 e accusano gli stessi sintomi: vomito, diarrea e cefalea; il veleno può essere deleterio anche per le donne incinte; «L'Unità»: L'autorità giudiziaria ha ravvisato gli estremi di strage colposa; «La Repubblica»: Fare presto, potrebbe bastare una pioggia per aggravare la situazione, governo assente.

Martedì 5, «Gazzetta»: Altri 8 ricoverati: cresce la paura dell'arsenico. Tre sono operai dell'Anic: hanno un tasso di veleno molto alto nel sangue ma non presentano sintomi dell'intossicazione; perché tardano i risultati delle analisi?; «L'Unità»: L'opera di bonifica è iniziata ma i mezzi sono pochi; appello dei sindaci dei due comuni; «La Repubblica»: Ancora nessuna diagnosi per i 30 probabili intossicati.

Mercoledì 6, «Gazzetta»: Arsenico nel sangue di altri 24 operai; cinque hanno un tasso elevatissimo di veleno ma non ne accusano i sintomi; il sindaco di Manfredonia minaccia di far chiudere la fabbrica se tecnica e scienza non offriranno precise garanzie di sicurezza; «Corriere»: 12.000 abitanti di Manfredonia dovranno essere sottoposti ad analisi; «Tempo» il (settimanale): La quantità di veleno che si è rovesciata su Manfredonia può uccidere 300 milioni di persone.

Giovedì 7, «Gazzetta»: Veleno a Manfredonia-centro, «avvisi» di reato a dirigenti dell'Anic; gli operai al Sindaco:

MESA-ROCHE, sono davanti agli occhi di tutti, c'è paura, ed è più che giustificata: nella colonna 71-C-I (brevetto « Gianmarco Vetrocoke ») sono costantemente 32 tonnellate di arsenico (As) sotto forma liquida di anidride arseniosa (As_2O_3 = due parti di arsenico + tre di ossigeno) che serve a facilitare il « lavaggio » dell'anidride carbonica, diminuendo i costi di produzione. Ma i delinquenti che dirigono lo stabilimento, il direttore Campelli e il vice direttore Guidi, fingono di non saperlo, impedendo così per ben quattro giorni di conoscere la reale gravità dei fatti.

La « Gazzetta del Mezzogiorno » il lunedì 27 pubblica questa tranquillizzante intervista con l'ingegner Guidi, che è anche direttore responsabile dell'area di impianti dove è avvenuto l'incidente:

« D. Nella colonna saltata vi era dell'arsenico? »

R. In minima quantità. D'altra parte è una sostanza che maneggiamo continuamente e che non presenta apprezzabili tassi di pericolosità così come noi la impieghiamo.

D. E la nube alzata dopo lo scoppio? »

R. Non era altro che vapore acqueo

e anidride carbonica: la sprigiona qualsiasi cosa che bruci, anche un pezzo di carta e una sigaretta. E' questa la versione ufficiale ma il consiglio di fabbrica smentisce: « Si teme che una vasta zona limitrofa, che andrebbe dalla periferia di Manfredonia a tutta la frazione Macchia, sia contaminata » afferma il Consiglio di Fabbrica, e precisa che « c'è stata una fuoriuscita di 32 tonnellate di arsenico ».

A questo punto entra in campo il direttore Campelli, che pubblica una « Stima delle sostanze emesse nell'atmosfera in cui fra varie sostanze più o meno innocue ci sono anche 10 tonnellate di arsenico » Martedì 28 la « Gazzetta » pubblica una seconda intervista in cui i dirigenti dell'ANIC affermano che è « fuoriuscita qualche sostanza tossica, ma in misura minima ». Siamo già al terzo giorno e non si è mosso niente; intanto mercoledì 29 i giornali rendono nota la fuoriuscita di molte tonnellate di arsenico (la sera prima lo aveva fatto un volantino di Lotta Continua di Monte S. Angelo, intitolato « Le gravi responsabilità dell'ANIC »); il direttore è costretto ad ammetterlo ma lo considera « un fatto strano, inspiegabile ».

L'inquinamento è talmente alto che a 200 metri dalla fabbrica, in base alle prime analisi del laboratorio di Igiene e profilassi di Foggia si riscontrano 40 grammi di arsenico su un chilo di fogliame e « enormi quantitativi » si riscontrano anche nelle acque di scarico del petrolchimico che sfociano a mare. Già dal primo giorno si registra il decesso di parecchi animali da cortile.

Ma la direzione continua a far lavorare tutti gli operai regolarmente. Così 100 lavoratori vengono intossicati da arsenico con sintomi chiari di vomito, diarrea e collassi. Venti vengono ricoverati nell'infermeria e due all'ospedale. I degenti all'ospedale di Manfredonia saliranno, il 5 ottobre, a 43 tra operai e abitanti della zona, a cui vanno aggiunti altri 30 dirottati negli ospedali di S. Giovanni e Troia.

Sono le conseguenze della criminale superficialità con cui la direzione aziendale ha agito fin da domenica 26; infatti subito dopo lo scoppio essa ha mandato allo sbaraglio una squadra di lavoratori di una ditta appaltatrice, a scopare la polvere di arsenico senza

la fabbrica non si chiude; « Corriere »: Si parla di strage colposa; « L'Unità »: arsenico al centro di Manfredonia.

Venerdì 8, « Gazzetta »: Troppi ordini e contrordini; « L'Unità »: Intervista al sindaco: industrie pulite è la scelta per l'avvenire di Manfredonia.

Sabato 9, « Gazzetta »: più si cerca arsenico e più se ne trova; la commissione sanitaria ha « allargato » di altri 3 km la zona inquinata; si dice che la situazione non è allarmante ma intanto il veleno avanza; gli ospedali sono saturi ma non si è requisita la clinica « S. Maria di Siponto »; quasi tutti intossicati gli operai della fabbrica « maledetta »; assemblea aperta con il sindaco.

Domenica 10, « Gazzetta »: ma quanti sono gli intossicati? su 259 campioni, afferma l'Eni, soltanto l'8 per cento sono impregnati di arsenico in modo preoccupante; i risultati, ribattono i dipendenti, sono arrivati solo per i meno esposti; « Corriere »: tre lavoratori su quattro presentano sintomi di avvelenamento; il 50 per cento si trova oltre i 1000 gamma, mentre la tollerabilità dell'organismo non supera i 200; « Paese Sera »: veleno rilevato in altri 12 punti della città; protesta di donne in municipio; « Il Mattino »: nuove tracce di arsenico nell'abitato; manifestazione di protesta di estremisti di sinistra.

Lunedì 11, « Gazzetta »: bagno di varecchina per Manfredonia; la situazione sanitaria sembra ormai sotto controllo; « Corriere »: quanti sono i lavoratori dell'Anic intossicati?

Martedì 12, « Gazzetta »: in attesa della bonifica, solo polemiche.

Mercoledì 13, « Gazzetta »: In clima d'incertezza la bonifica, scattata, sia pure parzialmente, l'operazione-varechi-

na; il « mistero » delle analisi: quanti sono gli intossicati? non c'è pericolo, dice la Regione; « Quotidiano dei lavoratori »: perplessità per i lavori di bonifica.

Venerdì 15, « Gazzetta »: una ragazza muore a Manfredonia: colpa del veleno? un corteo per la città: si chiedono severe misure; sospese le analisi al laboratorio di Bari: i tecnici sono rimasti intossicati; « La Repubblica »: ragazza morta: è l'arsenico?

Sabato 16, « Gazzetta »: lunedì riprendono le analisi; trenta contaminati ancora all'ospedale; « L'Unità »: senza apparecchiature di laboratorio per rilevare le tracce d'arsenico; il governo elude precisi impegni per la bonifica.

Domenica 17, « Gazzetta »: è passata la grande paura; Manfredonia torna a vivere; allarmi ormai infondati; resta da risolvere il mistero della morte di Giulia Martire.

Lunedì 18, « Gazzetta »: diecimila in corteo, ma ci sono dubbi sul futuro dell'Anic.

Mercoledì 20, « Gazzetta »: bonifica conclusa: sono stati trattati 1300 ettari; sarà « scorticato » il terreno dell'Anic per una profondità di 10 centimetri.

Giovedì 21, « Lotta Continua »: Anic e governo sono gli imputati di un enorme processo popolare; gli operai, le donne, i pescatori sono i protagonisti dell'organizzazione e della mobilitazione degli ultimi giorni; oggi si riunisce il Comitato popolare.

Venerdì 22, « Gazzetta »: Manfredonia tutto tranquillo; conclusa la bonifica nella zona A e B.

Giovedì 28, « Gazzetta »: revocati i divieti per la zona C.

la minima protezione. Fino a mercoledì 29 funziona la mensa con i cibi preparati dentro lo stabilimento; giovedì 30 erano «comandati» per la sicurezza degli impianti addirittura 500 operai, mentre le tute protettive erano solo 150; a poche centinaia di metri dallo stabilimento c'è il «Centro Padre Pio» con 85 bambini spastici: vengono lasciati lì fino a giovedì pomeriggio! Il vice presidente dell'ENI si difende: «Un incidente imprevedibile». Sabato 2 cala a Manfredonia il cane grosso, il vice-presidente dell'ENI in persona, prof. Mazzanti, per una conferenza stampa assieme al direttore del petrolchimico, Campelli. Sentiamoli:

«Quello di Manfredonia è un impianto basato su un'ingegneria ripetuta un'infinità di volte al mondo. E' stato costruito senza risparmiare sugli investimenti necessari».

E' uno degli impianti più recenti costruiti in Europa».

«L'incidente accaduto è di tipo meccanico, metallurgico, sulla struttura di una «colonna» e non legato a un processo chimico, a una reazione chimica che ha preso la mano come a Seveso». «Abbiamo in atto tutta una serie di misure di sicurezza che ci rendono sufficientemente tranquilli: quello che purtroppo è capitato qui è l'unico caso su un centinaio di impianti simili sparsi nel mondo».

«Riguardo ad altre fughe di gas: si può verificare qualche perdita dalle fogne acide; l'intervento in questi casi, per altro sporadici, è immediato e il fenomeno rimane localizzato dove si verifica».

«D'altra parte gli impianti chimici sono soggetti a perdite; in questi casi li fermiamo e interveniamo opportunamente». Queste dichiarazioni sono una serie di falsità che i giornalisti ascoltano con molto sospetto, perché parlando con operai e delegati del Consiglio di Fabbrica hanno sentito ben altre cose. E così, quando gli viene replicato che «il C.d.F. sostiene che non sono state eseguite le opportune analisi su quella colonna, come ad esempio quella ad ultrasuoni», Mazzanti e Campelli non rispondono o cambiano argomento. Così quando gli contestano che «mancano le opportune apparecchiature di rilevazione» non sanno rispondere altro che «Abbiamo in programma di installare degli analizzatori di anidride solforosa» e i giornalisti, informati dagli operai, completano le frasi: «... che avete in programma da tre anni...». A quel punto Mazzanti se la cava chiamando in cau-

sa le «autorità competenti» che a suo tempo diedero tutte il loro benestare. Sei dirigenti vengono comunque incriminati per «strage colposa». Dopo un lungo colloquio con il comandante della compagnia dei Carabinieri di Manfredonia, Cap. Giannatasio, il Procuratore della Repubblica dott. Cafazzo, mercoledì 6 ottobre, ha spedito sei avvisi di reato, in base all'art. 449 del Codice Penale cioè per «strage colposa», al direttore al vicedirettore e ad altri 4 dirigenti dello stabilimento. Si parlava in quei giorni anche di possibili mandati di cattura, ma poi naturalmente non se ne fece niente.

La «colonna» di ammoniaca 71-C-1 un modo criminale di produrre

L'ammoniaca di Manfredonia serve come intermedio per produrre l'urea, un fertilizzante assai pregiato prodotto in enorme quantità nel petrolchimico ANIC, e il solfato di ammonio, un altro fertilizzante molto meno pregiato, prodotto sempre a Manfredonia, in quella parte del petrolchimico che è proprietà della Società Chimica Dauna (50% ANIC e 50% SNIA).

L'ammoniaca viene preparata per sintesi tra azoto e idrogeno: mentre l'azoto si ricava dall'aria, l'idrogeno si ricava invece dal metano, che affluisce in grande quantità allo stabilimento. Per questo motivo la miscela azoto-idrogeno quando si forma è ancora sporca di altri gas provenienti dal metano e in particolare di anidride carbonica (CO₂) e ossido di carbonio (CO). La colonna che è esplosa serviva appunto per togliere alla miscela di gas le sue impurità o come si dice in linguaggio tecnico, decarbonarla, ossia togliere la CO₂.

Nella colonna (vedi figura) viene introdotta dall'alto una soluzione con potassa caustica (KOH), che reagisce con l'anidride carbonica assorbendola, e anidride arseniosa (As₂O₃), che migliora l'assorbimento della CO₂.

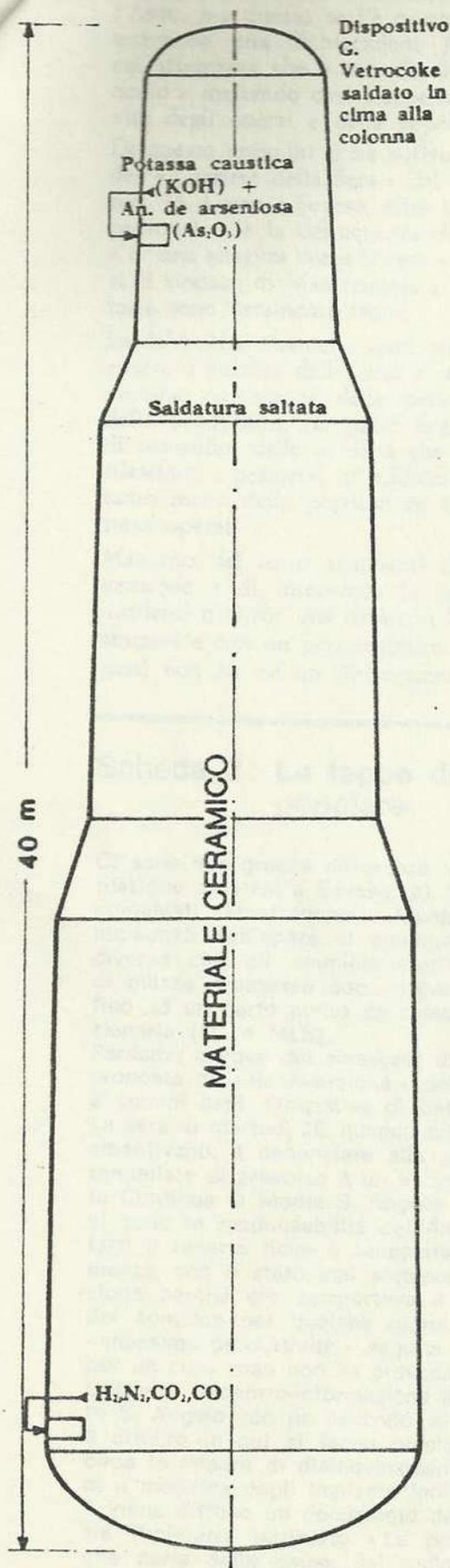
Dal basso sale il gas (idrogeno + azoto + anidride carbonica + ossido di carbonio) che viene lavato lungo la colonna piena di materiale ceramico che favorisce la reazione.

Alcune considerazioni «tecniche»

Restano da fare alcune osservazioni, innanzitutto sulla presenza dell'arsenico: è davvero indispensabile? Un'alternativa all'arsenico è nell'uso della glicina, una soluzione di 99 parti di

acido aminoacetico (NH CH COOH) e 1 parte di *passivante* (vanadio). Questo impianto è già applicato nel nuovo impianto di ammoniaca da 1800 tonnellate/giorno che sta andando in marcia alla Montedison di Ferrara; inoltre sono stati già stanziati i 950 milioni che servono per modificare, da arsenico a glicina, l'impianto di Marghera. Per quel che riguarda, invece, i controlli e la manutenzione, fin dai primi giorni il direttore Campelli ha dichiarato che erano stati effettuati, a febbraio, «controlli accurati» in particolare radiografici, dai quali risultava che la colonna era «perfettamente integra». Invece, in un colloquio avuto domenica 3 con due compagni di Medicina del Lavoro di Milano (Luciano Beolchi e Danilo Catelani), l'ing. Campelli ha tranquillamente ammesso che i controlli con gli strumenti tecnici (magofluss) erano stati effettuati solo alla base della colonna dove si presumeva che potesse verificarsi una rottura; mentre nella parte superiore, quella dove effettivamente ha ceduto la saldatura, si erano fatti solo «controlli visivi». Sono queste le «misure di sicurezza che ci rendono sufficientemente tranquilli»?!

In cima alla colonna è saldato un dispositivo ausiliario di «lavaggio» ad acqua della anidride carbonica, brevettato G. Vetrocok: questa saldatura improvvisamente è saltata portando alla fuoriuscita di idrogeno, subito esplosivo a contatto dell'ossigeno atmosferico. Osserviamo che, abitualmente, il dispositivo ausiliario è collegato a terra separatamente dalla colonna, invece l'ANIC per guadagnare spazio (cioè soldi) l'ha fatta saldare in cima alla colonna, e sull'esecuzione della saldatura esistono notevoli dubbi dal punto di vista della sicurezza. Inoltre, come si legge in qualsiasi manuale di chimica industriale, esiste una forte azione corrosiva dell'idrogeno e dell'ossido di carbonio sull'acciaio, in particolare sul carburo di ferro presente nelle leghe ferrose: negli impianti di acciaio normale come quello di Manfredonia la corrosione dovuta all'idrogeno raggiunge i tre millimetri di spessore dopo tre o quattro mesi di azione. Per impedirlo occorrono tipi diversi di acciaio: al cromo con aggiunta di altri elementi (manganese ecc.). Ma questo non è stato fatto a Manfredonia. E' sempre questioni di costi? Infine tutti i testimoni oculari e lo stesso ing. Campelli hanno dichiarato che non vi è stata alcuna fiammata esterna prima dell'esplosione, cioè l'esplosione non è imputabile



Colonna di lavaggio dell'anidride carbonica dall'ammoniaca; materiale: Asera 54; costruttore: Ansaldo di Genova 1959; pressione: 31 ate; temperatura: 155 °C; capacità: 484.000 l.

ad una fuga di gas interno esplosivo in presenza dell'ossigeno dell'aria. Questo può significare che l'ossigeno per far esplodere la colonna si trovava all'interno di esso: in questo caso può trattarsi solo dell'ossigeno che nella fase precedente viene aggiunta all'ossido di carbonio, per trasformarlo in anidride carbonica, infatti dei due gas che sporcano la miscela solo il secondo può essere lavato via. Se questa reazione chimica non avviene in modo corretto si ha eccesso di ossigeno e dunque possibilità di esplosione.

Ma esistono possibilità di controllare la miscela del gas: l'apparecchio in questione è un analizzatore in continuo del gas. Ci risulta che ce ne fosse uno collegato alla colonna esplosa e allora le domande si pongono immediatamente: quali gas erano analizzati in continuo? Chi teneva sotto controllo l'apparecchio al momento dell'esplosione? Esistono delle registrazioni di questi dati o sono già stati fatti sparire?

E' stato detto (e ci è stato confermato dai lavoratori dell'ANIC) che la pressione nella colonna non è cambiata nelle 8 ore precedenti l'esplosione. E' invece mutata la composizione della miscela di gas?

In questo caso assistiamo all'ennesima replica di un atteggiamento consueto delle aziende di fronte ad incidenti prevedibili e previsti. « Chissà cosa è successo? Proprio non si può capire, è imprevedibile, anzi forse forse non è successo niente: è tutta una impressione ». Ecco perché non riteniamo in alcun modo giustificabile la tesi secondo cui questi « incidenti » sono una conseguenza inevitabile del progresso, per cui la scelta è tra lavoro e aria pulita. E' solo una politica criminale di sfruttamento e colonizzazione che trasforma il progresso in un nemico dell'uomo e usa per distruggere ciò che potrebbe servire per costruire.

I precedenti dell'« incidente »

Sentiamo le testimonianze di alcuni operai circa la « sicurezza », la « tranquillità », e gli « interventi immediati » per i casi « sporadici ». Riportiamo da « La Repubblica » del 30/9: « che la politica dell'azienda sia sempre stata quella di tirare al risparmio lo ha confermato anche un giovane operaio, che preferisce restare anonimo, per evitare rappresaglie: — qualche mese fa si è rotta una valvola; perde ammoniaca, ma anziché ripararla si preferisce diluire con acqua la perdita.

L'ANIC non ha smentito, come non ha

smentito quest'altra dichiarazione apparsa sulla prima pagina di Lotta Continua del 30/9: « E' da quando è entrata in funzione la fabbrica che questo impianto non è mai stato posto in revisione: tanto è vero che non è scattata né la valvola di sicurezza né l'allarme » ci ha dichiarato un operaio dell'ANIC.

Scrivono l'Unità del 30/9/76: « c'è da osservare che un mese fa, il consiglio comunale di Manfredonia, ha chiesto alla regione Puglia una indagine conoscitiva dell'inquinamento del mare e delle acque, l'installazione di rilevatori dei tassi di inquinamento atmosferico e un presidio di Vigili del Fuoco a Manfredonia per prevenire eventuali sciagure: ma tutto è stato ignorato.

In un'assemblea tenuta il 30/9 nella sezione di Lotta Continua di Monte Sant'Angelo, un operaio dell'ANIC ha confermato che in quasi 5 anni quella colonna non è mai stata controllata a fondo. Gli impianti sono stati progettati per produrre circa 1000 tonnellate di urea al giorno, ma questo limite è stato superato; l'aumento di potenzialità degli impianti dà origine ad una velocità superiore dei fluidi (gas in questo caso) attraverso le tubazioni e le apparecchiature, traducendosi in fenomeni di vibrazioni e di rumorosità: così si sono formate le incrinature nelle saldature. Un anno fa c'è stato un incidente grave per colpa della direzione. Ecco i fatti: tutti gli spurghi a fogna devono essere rifatti perché non sono adatti e da anni gli operatori lo chiedono. Una certa sostanza cristallizza ad una certa temperatura. Un operaio andava a prendere un campione di tale sostanza per fare le analisi, ma questa non usciva; poi il calore ha fatto improvvisamente stappare lo spurgo e l'operaio ha preso uno spruzzo di tale sostanza (chiamata nitrosa) bollente in faccia. Le docce di sicurezza negli impianti ogni tanto non funzionano; se per esempio l'operaio colpito da nitrosa non si va subito a lavare con acqua abbondante la faccia brucia perché per azione del sudore si forma acido nitrico ». La sera di giovedì 30 alla conferenza stampa tenuta dal vice sindaco di Manfredonia è stato ricordato un altro precedente impressionante: oltre 4 anni fa, il 16 luglio del '72 ci fu un'alluvione a Manfredonia; il petrolchimico (che è stato costruito senza una centrale elettrica autonoma) ha corso il serio pericolo di veder scoppiare la colonna di sintesi dell'ammoniaca per mancanza di elettricità.

Il Procuratore della Repubblica si è

preoccupato, ha convocato l'ing. Campelli per conoscere le intenzioni dell'ANIC, ma questo se l'è cavata sottoscrivendo una dichiarazione *falsa* in cui affermava che « non c'è alcun pericolo » mettendo così a repentaglio la vita degli operai e della popolazione. Di questo episodio si ha notizia anche dal « Corriere della Sera » del 2 ottobre '76. Come a Seveso, oltre a quella padronale c'è la delinquenza di stato. « E' una sciagura come Seveso » dichiara il sindaco di Manfredonia e le analogie sono veramente tante.

Le fabbriche chimiche sono state costruite a ridosso delle città e senza la minima conoscenza della pericolosità delle produzioni, da parte degli enti di controllo, delle autorità che hanno rilasciato i permessi di edificazione e tanto meno della popolazione e degli stessi operai.

Mancano del tutto strumenti di prevenzione e di intervento in caso di incidenti o altro: una città con 50mila abitanti e con un petrolchimico a due passi non ha né un distaccamento di

vigili del fuoco né un centro di Medicina del Lavoro!

Hanno manifestato il più completo e sfacciato disinteresse le autorità dello Stato per l'opera di soccorso: basta pensare che il ministro della Sanità Del Falco era così preoccupato del caso, che giovedì 30 partiva da Roma in aereo, scendeva a Foggia e di lì saliva in macchina per andare a Pugnochiuso, sul Gargano, ad un convegno di medici condotti. *Per non passare da Manfredonia* fa allungare il percorso di 20 Km!

Poi c'è Tina Anselmi, Ministro del Lavoro, anch'essa pronta ad intervenire. Infatti, quando giovedì 30 Campelli fa spedire alla SNIA (comproprietaria con l'ANIC di metà degli impianti sotto il nome di società chimica Dauna) un telegramma ricattatorio in cui si preannuncia la Cassa Integrazione per 3000 lavoratori della SNIA se non si riavvierà subito un impianto di caprolattame, il Ministro del Lavoro viene invano ripetutamente sollecitato ad intervenire. Non c'è stato niente da fare: la risposta è stata ...arrangiatevi!

Ma l'autorità che si è rilevata più pronta e più competente ad intervenire è stato l'assessore regionale alla sanità, il democristiano Matteo Fantasia che in una intervista alla gazzetta del 30/9 tocca l'apice dell'aberrazione, con queste sue testuali affermazioni:

D. « Questa roba è veleno, arsenico, assessore, come ce ne liberiamo? »

R. « Con l'acqua, innaffiamo tutta la zona, ci vorrebbe una bella alluvione come quella di due anni fa che lavi, che irrori, che si porti via il veleno »

D. « Porti via dove? L'arsenico non diventa qualcosa d'altro in acqua, resta arsenico, veleno! »

R. « Sì, ma nell'acqua viene diluito, e l'acqua finisce in mare »

D. « E così noi ci troviamo tutto il veleno nel mare nel pesce, nei frutti di mare? »

L'assessore lascia capire che meglio a mare che sulla terra... e così la tragedia sarebbe stata trasformata in catastrofe. Lo stesso assessore in un primo momento dichiara che il raggio della zona inquinata è di 500 m; più oltre in-

Scheda 2: Le tappe della mobilitazione popolare

Ci sono due grosse differenze in positivo rispetto alla situazione creata a Seveso: a) la presenza di due sindaci comunisti (Manfredonia e Monte S. Angelo) che si sono impegnati nell'opera di disinquinamento in maniera ben diversa che gli amministratori lombardi; b) l'iniziativa di massa promossa con notevole tempestività e diretta fino ad un certo punto da compagni della sinistra rivoluzionaria (LC e MLS).

Parliamo altrove del sindacato di Manfredonia e della sua proposta di « riconversione » della fabbrica; vediamo ora a sommi capi, l'iniziativa di base che si è sviluppata.

La sera di martedì 28, quando tutte le voci ufficiali ancora smentivano, a denunciare alla gente la fuoriuscita di 32 tonnellate di arsenico è un volantino della sezione di Lotta Continua di Monte S. Angelo che scrive inoltre: « Gravi sono le responsabilità dell'Anic in questa vicenda, infatti il reparto dove è scoppiata la colonna di raffreddamento, non è stato mai sottoposto a una completa revisione perché ciò comportava il blocco della produzione del concime per qualche giorno; quindi la logica della « massima produttività » seguita dai dirigenti dell'azienda per un puro caso non ha provocato una strage ».

L'attività di contro-informazione di massa continua a Monte S. Angelo con un secondo volantino distribuito sabato 2 ottobre in cui si fanno precise richieste alle autorità circa le misure di disinquinamento, risarcimento dei danni e modifica degli impianti. Inoltre a Manfredonia lunedì 4 viene diffuso un documento del Collettivo di Democrazia Proletaria intitolato « La popolazione deve sapere » che parla delle cause dell'esplosione, della dimensione del disastro, degli effetti dell'anidride arseniosa, di cosa chiedere per difendere la salute, di come fare la bonifica e delle rivendicazioni dei pescatori, dei contadini, degli

operai e della necessità di una forte mobilitazione popolare.

Intanto la sera di giovedì 30 nei locali della sezione di LC di Monte si tiene una assemblea con parecchi compagni, tra cui alcuni operai dell'Anic e due compagni venuti da Bari. Si è discussa a fondo la situazione e la necessità di prendere in mano l'iniziativa con la popolazione di Monte e di Manfredonia cominciando col fare due comizi domenica 3 ottobre, « altrimenti succede come a Seveso, cioè le autorità mettono tutto a tacere ».

Due compagni scendono in macchina con noi fino a Manfredonia; lungo la strada, armati di guanti di gomma e sacchetti sigillati raccogliamo tre campioni di terriccio e fogliame da far esaminare a Bari; i dati ufficiali confermeranno che quei posti erano estremamente inquinati. E' sera, troviamo la città che passeggia nel Corso come se niente fosse successo; solo dei minuscoli cartelli nei pressi dell'Anic avvertono del pericolo.

Ci mettiamo alla ricerca disperata di qualche compagno del Collettivo di Democrazia Proletaria e finalmente ne troviamo due, li avvertiamo che domenica mattina vogliamo fare un primo comizio in piazza a Monte e proponiamo di farne uno domenica sera a Manfredonia. Sono d'accordo; i comizi vengono annunciati da altri volantini, ma mentre sta per iniziare quello di Monte, uno sbaglio tecnico mette fuori combattimento l'amplificazione e non si può più fare. Si scende a Manfredonia e si cerca un altro impianto, ma né PSI né PCI né il sindaco vogliono prestarlo. Il comizio si rimanda perciò a giovedì 7 (vedi Gazzetta e La Repubblica del 5 ottobre).

La prima assemblea popolare

Il comizio si trasforma subito in una bellissima assemblea popolare; ne riportiamo la cronaca, come è stata scritta « a caldo » la mattina di venerdì.

atti non erano stati eseguiti prelievi! Tutto è stato calcolato per escludere la città, che dista 1500 m. Soltanto giovedì 30 viene reso noto il primo dato sull'inquinamento di Manfredonia: nel quartiere Montichio, nella zona est della città, vengono trovati 10 grammi di arsenico su di un chilo di foglie. Come a Seveso, per la criminale volontà politica di minimizzare l'accaduto da parte dei padroni e dell'autorità pubblica, intere popolazioni vengono lasciate esposte per giorni all'azione del tossico e viene perso tempo prezioso per eseguire operazioni di bonifica. Mentre le condizioni economiche della zona precipitano: viene fermata ogni attività, vengono abbattuti capi di bestiame, latte, uova e altri prodotti dei poderi inquinati vengono gettati.

I sindaci di Manfredonia e di Monte S. Angelo martedì 28 avevano chiesto al prefetto di Foggia, 300 soldati per piantonare la zona, pensando, come sarebbe logico, che le gerarchie militari sarebbero state in grado, non solo di far giungere immediatamente i soldati, (vista la breve distanza che separa Man-

fredonia dalle vicine caserme di Foggia e di Barletta) ma che avrebbero impiegato tutto ciò che l'esercito ha a disposizione per svolgere nel migliore dei modi questo compito. Ci hanno messo esattamente tre giorni per decidere che questi 300 soldati dovevano provenire da ben 5 caserme diverse (forse per non privare di gloria qualche colonnello che altrimenti ne sarebbe rimasto escluso) e finalmente, alle 6 e 40 del primo ottobre, partono 70 soldati da Bari, li mandano a Foggia e poi da lì a Manfredonia, dove arrivano solo sabato 2, ma non sono utili a nessuno perché hanno l'ordine solo di « avvisare che la zona è inquinata senza poter impedire l'ingresso e inoltre sono totalmente all'oscuro del grado di inquinamento, e di che cosa si debba fare.

Finalmente, domenica 3 qualcuno si accorge della completa inutilità dei soldati (messi lì solo per la televisione e perciò con la divisa sempre in ordine) e decide che è molto più semplice recintare la zona con del filo spinato. Il che viene fatto dai genieri, il

lunedì, naturalmente lavorando senza maschere né altre protezioni, e tutto questo *nove giorni dopo lo scoppio!*

Da notare che l'esercito dispone di reparti attrezzati per questi casi, i reparti NBC (nucleari, batteriologici, chimici) che sono dotati anche della strumentazione adatta a disinquinare la zona, ma che non sono stati impiegati.

La bonifica

Tra la più completa latitanza governativa e le farneticazioni delle autorità regionali, l'opera di bonifica comincia sabato 2, dopo una settimana dalla pioggia di arsenico e con sostanze mal dosate, tanto che venerdì 8 ci si accorgerà di aver fatto un lavoro inutile e si ricomincerà tutto daccapo.

Sono state definite una *zona A* (l'area del Petrolchimico), di 120 ettari, e una *zona B* (tort'attorno) di circa 1200 ettari; si sono messe all'opera, sotto la direzione del sindaco di Manfredonia, una trentina (poi una sessantina) di

Giovedì 7 ottobre sera si è finalmente tenuta a Manfredonia la prima assemblea popolare, nella piazza del Municipio, dove ha potuto parlare la gente della città, gli operai, le donne, i giovani, i vecchi. E' stato un successo oltre ogni previsione; c'erano almeno 500 persone, disposte a cerchio, e, dopo la breve introduzione di una compagna di DP, moltissimi hanno preso la parola.

Alcuni operai hanno denunciato il modo con cui vengono mandati allo sbaraglio dentro gli impianti Anic, senza sapere né le materie con cui hanno da lavorare, né gli altri pericoli che corrono. Un marittimo ha detto che in passato ci sono stati parecchi verbali della Capitaneria di Porto che documentavano l'inquinamento delle acque, ma sono stati tenuti nascosti per non spaventare i turisti, e l'Anic così ha potuto tranquillamente continuare a fare i suoi comodi.

Una compagna del PCI ha criticato il metodo con cui il Sindaco, pure del PCI, accentra su di sé tutte le decisioni, dicendo di lavorare « 24 ore su 24 », ma dimenticandosi di convocare la popolazione, la prima interessata, per discutere il da farsi. Perciò ha detto di apprezzare molto, come tutti i presenti, la nostra iniziativa, e ha proposto la costituzione di un Comitato Cittadino aperto a tutti, per la difesa della salute.

La proposta è stata ripresa e precisata da un compagno di LC, che ha reso pubblico l'appuntamento per l'indomani mattina all'ospedale, dove ci si doveva incontrare con un gruppo di sanitari dipendenti dell'Ospedale, che erano venuti a parlare con noi prima dell'inizio dell'assemblea. Questi sanitari, fra cui c'è anche un medico, denunciano il fatto che tutte le analisi sono statequisite dal primario di Med. del Lavoro di Bari Ambrosi, che continua a minimizzare e a rendere noti pochissimi risultati e con ritardo di una settimana.

La richiesta da loro avanzata è perciò di mobilitarsi perché tutte le analisi si svolgano a Manfredonia (dove devono venir trasportati gli spettrofotometri necessari)

e siano sotto il controllo del Comune e del Comitato Cittadino per la difesa della salute.

Si è poi aperta la discussione su un punto che rischia di spaccare in due gli abitanti della città: **cosa fare dello stabilimento Anic?**

La polemica si era aperta due giorni prima con la dichiarazione del Sindaco al Corriere in cui proponeva la « riconversione » della fabbrica in una industria « pulita » e che desse anche più occupazione. Intanto proponeva la requisizione dei suoi laboratori, la immediata sostituzione nell'opera di bonifica degli impianti, degli operai Anic che sono stati esposti per 3 giorni all'arsenico, con operai occasionali da assumere a turni di 5 giorni, e infine il trasferimento da Manfredonia via mare dell'ammoniaca, toluolo e altri prodotti chimici ancora in giacenza nello stabilimento.

Queste proposte sono state sentite dagli operai come una minaccia al loro posto di lavoro e su questa loro reazione si è subito inserita anche la direzione aziendale. A difendere la proposta del sindaco, che tra l'altro oggi viene ripresa dall'Unità con grande rilievo, è dovuto intervenire il figlio stesso del sindaco, militante del PCI, che ha cercato di gettare solo paura tra la gente dicendo che non c'è niente da fare contro i pericoli di questi impianti.

Che questo non sia vero è dimostrato anche dai 5 avvisi di reato che il Procuratore della Rep. di Foggia ha emesso mercoledì contro 5 dirigenti dello stabilimento per « strage colposa » cioè derivante dalle loro responsabilità.

All'ospedale i ricoverati sono ormai 65. La cosa più grave è che fra essi ci sono 5 operai, nel cui sangue si è trovata una percentuale di arsenico fino a 5.000 gamma per litro, mentre la norma per adulti in buona salute è ben al di sotto di 100 gamma/litro di sangue, e che nessuno di essi però presenta i sintomi classici dell'intossicazione (vomito, diarrea, mal di testa). Questo significa che, se non si fanno urgentemente migliaia di

squadre, ciascuna con un automezzo, che prima irroravano ogni ettaro con circa 5000 litri di soluzione all'1% di ipoclorito di calce e poi gettavano circa 150 Kg di solfato di ferro per ettaro. Dopo aver ricominciato daccapo, irrorando ogni ettaro con 6500 litri di soluzione al 2% (sempre di ipoclorito di calce) e 330 Kg di solfato di ferro, giovedì 14 gli ettari trattati erano solo 500. Solo mercoledì 20 si è conclusa la bonifica » dei 1300 ettari delle zone A e B.

Nel frattempo, invece, nulla era stato fatto per il piano di controllo del mare, che prevedeva la deposizione di boe con filari di cozze (assai sensibili all'arsenico) a diverse profondità e distanze dalla costa. Lunedì 2 tutte le scuole sono state lavate con acqua e varechina.

Dopo due mesi di accertamenti fatti su campioni di terreno delle zone A e B, da cui risultava (a detta loro!) che « l'arsenico totale determinato è quasi completamente presente in forma insolubile », dopo aver riscontrato (sempre a detta loro) che le acque piovane

filtrate per i terreni delle due zone erano « prive di arsenico » e che l'arsenico contenuto nelle olive era « nei limiti accettabili » (?), il 20 gennaio '77 le due zone sono state completamente liberalizzate.

L'imbroglione delle analisi

L'arsenico può essere reperito facilmente analizzando i capelli di coloro che si sospetta siano stati esposti: se si trova arsenico in quantità superiore a 0,1 µg per 100 µg di capelli, l'avvelenamento è già avvenuto. Perché questa facile analisi non è stata eseguita a Manfredonia? Forse perché si temeva che confermasse i dati impressionanti delle analisi sulle urine: parecchi dei primi 100 operai, che la stessa ANIC si è arrogata il diritto di far controllare, avevano nelle urine da 100 a 5000 gamma (1 gamma = 1µg = 0,000001 g) di arsenico per litro di urina.

Nei giorni seguenti si farà di tutto per far scomparire questo dato, con il va-

lido aiuto del professor Ambrosi, di cui parleremo tra breve. La « Gazzetta » del 10 ottobre riporta questa dichiarazione di un gruppo di dipendenti del petrolchimico: « Molti di noi aspettano da giorni i risultati delle prime analisi, mentre per alcuni, quelli meno esposti, sono già arrivati i risultati del secondo e del terzo esame ». Ciononostante lo stesso giorno l'ufficio stampa dell'ENI deve ammettere che tra i primi 259 risultati pervenuti ci sono oltre 20 persone con più di 1000 gamma di arsenico nelle urine; i responsabili del Sindacato Chimici dicono invece che sono oltre 30.

Diamo qui di seguito un sintetico elenco delle cose fatte dal punto di vista medico nelle settimane successive al disastro; non servono commenti:

— grazie alle criminali dichiarazioni di « nessun pericolo » dei dirigenti della fabbrica, fino a mercoledì 29 non si muove niente;

— giovedì 30, su 1000 flaconi di BAL (mercapto-propanolo) richiesti dai sindacati, il Ministero della Sanità ne aveva fatti arrivare 4 (quattro);

analisi anche alla popolazione, possono verificarsi blocchi renali, paralisi alle gambe, lesioni agli organi sessuali ecc. perché l'arsenico ha una azione progressiva, cioè si accumula lentamente e colpisce anche con settimane di ritardo.

Dai risultati delle analisi del territorio, arrivati dopo 8 giorni, si è scoperto che l'arsenico è arrivato non solo in periferia ma nel centro della città, come avevamo denunciato dall'inizio; l'allarme della popolazione è sempre maggiore; non bastano gli inviti a non mangiare frutta e verdura che da domenica 26 è stata esposta all'aria. Occorre il ritiro dei prodotti dell'agricoltura e della pesca sospetti e il loro rimborso a prezzi di mercato, nonché la sorveglianza veterinaria degli allevamenti zootecnici. Il Comitato cittadino che si riunisce oggi, venerdì, deve agire anche con questi obiettivi.

Cominciano i cortei

Venerdì mattina, davanti all'Ospedale che è al completo e manda indietro chi si presenta, all'appuntamento deciso la sera prima nell'assemblea popolare c'erano centinaia di persone, moltissime le donne con i bambini. Abbiamo fatto una assemblea dove si sono precisati gli obiettivi più immediati; requisizione della Clinica privata S. Maria (ora vuota) e trasferimento a Manfredonia di tutte le analisi, sotto il controllo diretto della popolazione.

Poi si è deciso di andare in massa dal sindaco e si è formato così un corteo di almeno 300 persone che ha percorso la città, accolto dall'entusiasmo della popolazione. Sul Municipio si è fatta una seconda assemblea, alla quale ha partecipato il sindaco, che ha detto di « essere solo » e ha fatto capire che è ben contento della mobilitazione popolare. Però nessun fatto concreto è seguito. Nel pomeriggio un'altra assemblea di 200-300 persone, convocata nel rione Monticchio, il più colpito dall'arsenico,

si è trasformata in un nuovo corteo che è andato al Consiglio Comunale. Visto però che lì, al contrario di quello che dice oggi l'Unità, non è stata decisa la requisizione della clinica privata, si è deciso da parte della gente di andarla ad occupare, noi direttamente questa sera, sabato, con un altro corteo di massa che ora stiamo organizzando. Tutta la stampa nazionale, esclusa solo l'Unità, ha dovuto prendere atto della manifestazione di ieri mattina, dell'assemblea popolare al municipio, della presenza di un processo di organizzazione di base che vede LC e DP come strumenti al servizio di questa crescita; i giornalisti cercano però di travisare gli obiettivi della mobilitazione, chi (come « Gazzetta del Mezzogiorno » e « Paese Sera ») mettendoci in bocca la parola d'ordine assurda « Via l'Anic da Manfredonia », chi (come « il Mattino ») scrivendo, all'estremo opposto, che ci facciamo cioè portavoce delle preoccupazioni degli operai perché la fabbrica venga riaperta al più presto.

La nostra linea è invece molto chiara: oltre alle questioni sanitarie già dette, c'è la **bonifica totale** degli impianti e il loro riavvio solo dopo che ci siano le garanzie più complete che ogni pericolo di intossicazione, ogni causa di nocività siano state eliminate.

La stampa deve prenderne atto, scrive la « Gazzetta » di sabato 9: « Ad accendere micce ci pensano comunque gli attivisti di Democrazia Proletaria e di Lotta Continua che ieri sera hanno tenuto un violento comizio nella piazza del Municipio e stamane andavano in giro con un alto-parlante per incitare la gente a dire all'Anic che « deve andare via ». Da ciò è nata una manifestazione « spontanea » di un paio di centinaia di uomini, donne e bambini che si sono recati prima all'ospedale civile, dove hanno saputo che non c'è più posto per ricoverare nessuno date le sue dimensioni lillipuziane, e poi al Municipio, dove il sindaco ha concesso un'assemblea aperta alla quale egli stesso ha partecipato.

Scrivono il « Corriere della sera »: « ieri duecento dimostranti

nonostante fosse indispensabile effettuare un controllo a tappeto sulla popolazione (a partire dai 12.000 abitanti del rione Monticchio) e sugli operai, e fosse egualmente indispensabile che i risultati fossero resi noti subito per agire di conseguenza, niente di tutto questo è stato fatto;

— gli esami fatti sono pochissimi, 20 al giorno; le analisi non si fanno a Manfredonia, ma i campioni vengono mandati alla Clinica del Lavoro di Bari, con la scusa della mancanza a Manfredonia di apparecchiature adatte che invece in pochissimo tempo potevano essere reperite e portate sul luogo;

— il direttore della Clinica del Lavoro, prof. Ambrosi, per otto giorni tace (per otto giorni) i risultati degli esami eseguiti sui ricoverati nell'osp. di Manfredonia; solo al 9° giorno, il 5 ottobre, quando sono cominciate le prime mobilitazioni popolari contro questa situazione assurda, Ambrosi fa arrivare i primi risultati: da 2000 a 5000 gamma (= da 2 a 5 mg) di arsenico per litro di urine degli operai che, nei primi giorni, erano stati addetti senza nes-

suna precauzione a scopare via le tracce di arsenico;

— ma il commento del prof. Ambrosi (Gazzetta del 6 ottobre) è rassicurante: « la situazione è preoccupante ma controllabile; i cinque più gravi sono in fase di « impregnazione » non è ancora vera intossicazione »;

— in breve i casi molto preoccupanti (oltre 1000 gamma di arsenico nelle urine) diventano centinaia, ma in ospedale non ricoverano se non sopra i 2000 gamma! I ricoveri erano cominciati la domenica e poi erano continuati in tutti i giorni successivi: qualcuno, stanco di aspettare invano i risultati delle analisi, se ne usciva ricevendo una diagnosi generica di « intossicazione ». Né d'altra parte si adottava immediatamente una terapia disintossicante per l'arsenico: nessuno degli intossicati è stato sottoposto a lavanda gastrica;

— per ampliare i posti letto ci sarebbe, a soli due chilometri da Manfredonia, la clinica privata S. Maria di Siponto, attrezzata e vuota, con i trenta dipendenti in lotta contro i contratti stagionali, per l'assunzione stabile; inol-

tre per le analisi ci sarebbero i laboratori ANIC, ma gli Ufficiali Sanitari, ben « diretti » dall'alto, rifiutano di dichiarare lo stato d'emergenza impedendone così la requisizione.

Dato i tipi di analisi da fare, è impossibile che la Clinica del Lavoro di Bari non fosse attrezzata per eseguirli rapidamente. In ogni caso il prof. Ambrosi avrebbe potuto chiedere aiuto ad Adami, il direttore dell'Ist. di Medicina Legale di Bari.

Perché non l'ha fatto? perché ha cercato in ogni modo di ritardare i risultati delle analisi?

La risposta è una sola: per coprire le responsabilità dell'ANIC; per non far circolare dati che al momento di un processo possano essere pericolosi.

Possiamo fare queste affermazioni in tutta tranquillità perché in quei giorni si è scoperto, e denunciato apertamente nelle piazze (vedi « La Repubblica » del 5-10 e « Lotta Continua » del 9-10) che *Ambrosi è pagato dall'ANIC*, è un suo consulente non occasionale per i controlli sanitari, oltre ad essere se-

« spontanei » incanalati nella manifestazione da elementi di Lotta Continua e di Democrazia Proletaria che precedevano e seguivano il piccolo corteo con auto munite di altoparlante, hanno inscenato una protesta con una invasione del municipio ».

Il « Mattino » di Napoli, come il « Corriere », non ha visto l'assemblea popolare di giovedì e parla solo del corteo: « stamani un centinaio di giovani, tra i quali numerosi aderenti a Lotta Continua, hanno inscenato una manifestazione di protesta ed hanno esposto al sindaco la preoccupazione per la sorte degli operai sospesi dal lavoro in seguito all'incidente ».

« Paese sera », come gli altri due, vede solo il corteo, ma invece che da « un centinaio di giovani » lo descrive composto da « un folto gruppo di donne e bambini, si calcola che fossero duecento in tutto, andate all'ospedale per visite o ricoveri ma non accettate ». Ma da parte del quotidiano del PCI arriva l'attacco contro i « provocatori »...: « Non si può escludere che ci fosse qualcuno in mezzo a loro che soffiava sul fuoco per motivi che con l'emergenza esistente in paese non hanno niente a che vedere ». Ormai la popolazione si è svegliata e fa paura a molti: i democristiani prima di tutto, perché il loro capo-mafia, on. Vincenzo Russo, è il principale artefice dell'insediamento dell'Anic a ridosso di Manfredonia, ma nel territorio di Monte, per farne un grosso serbatoio di voti nella zona del Gargano. Ma fa paura anche al PCI, che a suo tempo è stato d'accordo con l'amministrazione DC e ora potrebbe pagarne le conseguenze.

Per questo, dopo essere stati presi completamente alla sprovvista dalla prima ondata di assemblee e cortei, hanno cominciato a rincorrere la mobilitazione popolare lanciando falsi obiettivi. PCI e DC cercano di cavalcare la tigre.

Il Comitato popolare

Dopo dieci giorni di assemblee nei quartieri, di cortei spontanei, di accese discussioni nei bar e nella propria sede, il Comitato popolare (l'organizzazione di base promossa dai compagni del Collettivo di DP di Manfredonia e della sezione di LC di Monte S. Angelo all'indomani della prima assemblea in piazza) ha indetto due mobilitazioni generali, sabato 17 e domenica 18, alle quali hanno partecipato dalle 10.000 alle 15.000 persone, cioè un terzo della popolazione di Manfredonia.

Questi due eccezionali cortei sono stati di fatto un autentico processo popolare che gli operai, le donne dei quartieri, i disoccupati, le raccogliatrici di olive, i pescatori, piccoli commercianti e gli operai delle ditte d'appalto e gli ospedalieri hanno aperto contro i padroni dell'Anic, contro l'on. Russo, contro don Nicola, il prete che si è arricchito vendendo i suoli del convento all'Anic e che ha funzionato da ufficio di collocamento facendosi sborsare milioni per i posti all'Anic o alle ditte; contro il governo e Dal Falco, ministro della Sanità per il loro criminale assenteismo e per le sfacciate coperture offerte ai dirigenti dell'Anic; contro Ambrosi, barone della medicina e stipendiato dall'Anic, che continua a nascondere i risultati delle analisi fatte sugli operai dell'Anic intossicati. Per concludere c'è da dire che questi due cortei, a tre settimane dall'esplosione, hanno rappresentato il momento di massima mobilitazione di base, dopo il quale la popolazione si è sempre più ritirata dalla scena sia per la risoluzione di alcuni problemi (indennizzi a pescatori e agricoltori), sia a per l'incapacità del comitato popolare di indicare obiettivi precisi e praticabili. Così il trasferimento delle analisi a Manfredonia, la requisizione, a tale scopo, della Clinica privata S. Maria di Siponto e la costituzione del Centro di Medicina del Lavoro sono rimaste solo parole.

retario del Comitato cittadino della DC di Bari.

Un falso obiettivo: la « riconversione degli impianti »

Di fronte al progressivo crescere della mobilitazione popolare (vedi scheda 2), si assiste da una parte al tentativo della DC (attraverso la sua « Gazzetta del Mezzogiorno ») di esorcizzarla facendola passare come « la rivolta di un mondo arcaico contro lo sviluppo industriale » cercando così di mettere gli operai dell'ANIC contro la popolazione; dall'altra parte la giunta comunale PCI-PSI, tirandosi dietro tutto il Consiglio Comunale (fascisti compresi!), gioca la carta di cavalcare la tigre offrendo alla gente (e in particolare agli operatori turistici, ai commercianti, insomma alla piccola e media borghesia) l'obiettivo deviante di una riconversione dell'Anic da fabbrica chimica a fabbrica tessile.

Il primo a parlare di chiusura dell'Anic era stato Magno, sindaco PCI di Manfredonia, che aveva dichiarato al « Cor-

riere della Sera » (6 ott.): « Credo che la popolazione non permetterà più la riapertura dello stabilimento. Questo a meno che gli scienziati non garantiscano sulla sua assoluta innocuità ».

Queste frasi hanno avuto l'effetto immediato di spaccare in due la popolazione e di spingere gli operai dell'Anic a una « difesa » istintiva della « loro » fabbrica, isolandosi dal movimento di lotta che si andava costruendo.

L'Unità rincarava la dose e venerdì 8 pubblicava una intervista al sindaco, in cui Magno affermava: « Se le conquiste ad oggi della scienza e della tecnica fossero tali da poter assicurare la compatibilità della sopravvivenza di industrie chimiche di base con la tutela della salute e incolumità di 50.000 abitanti distanti poco più di un chilometro, vi sarebbe solo da battersi per imporre tutte le trasformazioni occorrenti. Se viceversa, anche attuando al massimo ciò che la scienza e la tecnica sono in grado di offrire, la popolazione locale rimanesse egualmente esposta a gravi inquinamenti e pericoli, una radicale trasformazione delle fabbriche si imporrebbe. In tal caso le due indu-

strie sporche inevitabilmente e celermente dovranno far posto a industrie « pulite » e anche capaci in questo modo, crediamo, di raddoppiare almeno le possibilità di occupazione. Se non vi sarà altra via d'uscita che una radicale trasformazione degli indirizzi produttivi, non si potrà negare il diritto dei cittadini di Manfredonia di reclamare che la legge per la riconversione sia utilizzata per risolvere questo problema. Dico di più: in tal caso la questione di Manfredonia dovrà essere affrontata con priorità assoluta ».

Venerdì 16 il Consiglio Comunale votava all'unanimità un documento in cui si afferma « l'assoluta incompatibilità fra la presenza a meno di un chilometro di un impianto del genere, e il diritto alla salute e alla vita di una popolazione di oltre 50 mila abitanti; constatato che la scienza e la tecnica confermano l'impossibilità di rimuovere tale incompatibilità; interprete del sentimento di rivolta delle popolazioni, a voti unanimi reclama che nel vicino agglomerato industriale impianti petrolchimici esistenti, in tempi brevi, facciano posto a industrie di tipo mani-

Scheda 3: Le malattie da arsenico

Gli effetti tossicologici dell'arsenico derivano dalla sua capacità di bloccare gli enzimi tiolici dopo essersi ossidato (in arsenicossido). Questo fenomeno produce le lesioni dei tessuti, che sono essenzialmente di tre tipi: congestizio-infiammatori, emorragici e degenerativi.

Come conseguenza della introduzione massiva di arsenico nell'organismo (intossicazione acuta), prevalgono i fatti emorragici, specie a carico del tratto gastro-intestinale (anche perché l'intossicazione acuta, più rara negli ambienti di lavoro e in caso di « disastro ecologico », avviene per ingestione orale della sostanza nei casi di suicidio e di omicidio). Il quadro clinico comunque è, dopo un intervallo di circa mezz'ora dall'ingestione, quello di una sindrome gastroenterica tossica molto grave: vomito, prima alimentare poi biliare e infine mucosanguinolento, crampi epigastrici, diarrea intensa di aspetto coleriforme. In questi casi la morte dell'intossicato è prodotta dall'insufficienza cardio-circolatoria o renale.

I tipici sintomi dell'intossicazione cronica da arsenico (per brevi, non massivi, ripetuti periodi di assorbimento della sostanza) sono, invece, i seguenti: nausea, vomito, diarrea, vampate di calore, malessere generale, astenia, manifestazioni ansiose. Dopo circa dieci giorni tali sintomi possono scomparire e poi ripresentarsi in maniera intermittente, tre o quattro volte l'anno per un periodo di dieci anni. A distanza di due anni dalla prima crisi può esserci un graduale inscurimento della pelle e una ipercheratosi della pianta dei piedi e delle mani. Le manifestazioni neurologiche dell'arsenismo cronico sono costituite principalmente da una polineuropatia (con paralisi alle mani e ai piedi, nelle forme più avanzate) che può interessare tutti e quattro gli arti e che inizia con

parestesie, formicolii e iperestesie. In certi casi compaiono anche, a distanza di tempo, alterazioni del sangue (anemia), del fegato (fino alla cirrosi), delle prime vie aeree (perforazione del setto nasale, laringite), cardiache (evidenziabili con l'elettrocardiogramma) e della vista.

Il rapporto tra esposizione acuta e cronica all'arsenico e l'insorgenza di tumori (specie della pelle, polmonari e delle ossa della faccia, ma anche di altri organi) è ormai da moltissimi anni abbondantemente dimostrato, sia da un punto di vista clinico che epidemiologico, per quanto riguarda lavoratori esposti professionalmente all'arsenico e gruppi di persone che l'hanno assunto a scopi terapeutici.

A fronte dei moltissimi lavori che affermano la presenza di tale rapporto, pochi lo negano. L'arsenico è sperimentalmente cancerogeno sugli animali; inoltre sono state compiute indagini che dimostrano che l'inquinamento da arsenico dell'ambiente, in alcune località americane, ha avuto come effetto una maggiore incidenza di tumori polmonari tra gli abitanti di quella zona, rispetto alla popolazione generale.

Per quanto riguarda la terapia dell'avvelenamento, in caso di intossicazione acuta, bisogna eseguire la lavanda gastrica e somministrare emetici. Il BAL (mercapto-propanolo) è un antidoto da adottare solo precocemente ed è più efficace nelle prime quattro ore successive all'intossicazione.

Nei casi di intossicazione cronica, alcuni autori consigliano, oltre che la sospensione dell'esposizione all'arsenico, la somministrazione, a cicli, di BAL.

(Per una rassegna della letteratura sull'arsenico, si rimanda alla monografia: *Criteria for a recommended standard... Occupational exposure to inorganic arsenic*, a cura del Department of Health, Education and Welfare; N.I.D.S.H. New York publication n. 75-149, 1975).

riero e comunque pulite e non pe-
lose ».

Il punto di vista degli operai

Gli operai hanno un punto di vista molto diverso, espresso anche dalla Fulc, il sindacato chimico: « esistono tutte le condizioni tecniche e scientifiche, solo che lo si voglia e che si riescano ad imporre alle aziende e al governo, per determinare condizioni di sicurezza dai pericoli per la salute dei lavoratori e delle popolazioni dall'inquinamento ».

Questo punto di vista è riassunto molto bene da un documento della sezione di L.C. di Monte S. Angelo del 23 ottobre, intitolato « Sulla proposta di riconversione degli impianti ANIC » di cui riproduciamo larghi stralci: « Assistiamo al lancio di una proposta, quella di una riconversione produttiva degli impianti industriali dell'ANIC e SCD, che prima è partita a titolo personale dal sindaco di Manfredonia, poi viene fatta propria dalla giunta e quindi da tutto il consiglio comunale della città, senza che le singole forze politiche chiarissero con precisione il progetto. Non solo, ma via via che la proposta avanza, coinvolgendo buona parte della popolazione di Manfredonia e delle sue forze produttive, assume caratteristiche contraddittorie e irreali: c'è chi parla di trasformazione degli impianti chimici in impianti tessili, chi di riconversione di parte soltanto del ciclo produttivo, chi addirittura di trasferimento degli impianti altrove.

« Molti oggi pensano che l'industria chimica debba necessariamente essere inquinante e che disastri ecologici come quello di Seveso, Siracusa, Pescara, siano inevitabili e dovuti alla fatalità. La stessa opinione tende a prendere piede nella valutazione di ciò che è avvenuto all'ANIC di Manfredonia dove invece emergono responsabilità che coinvolgono la progettazione e la sicurezza degli impianti: vengono alla luce sempre più chiaramente anche le responsabilità delle autorità locali, che hanno concesso licenze, senza sforzarsi neppure di conoscere minimamente i pericoli derivanti dalle produzioni in causa. D'altra parte i padroni si sono serviti del ricatto occupazionale come arma per imporre nel sud le produzioni e i processi tecnologici che danno maggior profitto senza tener conto della salute degli operai e delle popolazioni. « Certo la proposta del sindaco di Manfredonia di « riconvertire » la produzione degli impianti e di trasformarli in industria tessile o altro risulta, ol-

tre che irrimediabilmente tardiva, anche assolutamente impraticabile e avventuristica allo stato attuale.

« Ciò, innanzitutto perché la riconversione industriale, così come la campagna nazionale del PCI di questi giorni la intende, dovrebbe riguardare le fabbriche non competitive e non rispondenti alla domanda nazionale di bisogni sociali e di un nuovo sviluppo dell'agricoltura... e l'ANIC produce fertilizzanti; inoltre un'industria di base come l'ANIC, riconvertirla equivarrebbe a chiuderla, cioè smobilitare completamente gli impianti in quanto la riconversione è tecnologicamente inattuabile. Infine tale proposta comporterebbe la cassa integrazione o il licenziamento degli operai tutt'ora impiegati, poiché al di là di una teorica possibilità o meno di realizzazione, oggi darebbe spago alla direzione dell'azienda per tirarsi a parte fino al momento in cui si ricreerebbe una situazione a lei favorevole, sia sul piano delle responsabilità penali, che su quello della lotta per la mobilitazione tecnica degli impianti che ne garantisca la sicurezza;

« Infine, oggi, la proposta di riconvertire l'ANIC è caduta in una situazione cittadina (Manfredonia) in cui pescatori, contadini e gente che vive sul turismo, gravemente danneggiati nelle loro attività produttive dall'inquinamento, si contrappongono agli operai dell'ANIC, ritenuti erroneamente i responsabili, dando così una soluzione falsa e pericolosa.

« L'inaccettabilità di tale proposta emerge più chiaramente quando passiamo a rivedere la storia del movimento operaio e delle sue lotte per uno sviluppo anticapitalistico delle forze produttive: infatti il punto di vista operaio rispetto alle fabbriche chimiche inquinanti viene fuori dall'esempio delle lotte operaie di Marghera, dove, nonostante la criminalità dei padroni abbia permesso l'insediamento del centro petrolchimico a poco più di un km da Venezia e da Mestre, la classe operaia non ha mai chiesto lo smantellamento degli impianti. Al contrario, gli operai dei reparti Cloro-Soda e Acido Solforico del petrolchimico hanno imposto notevoli cambiamenti nei processi produttivi (agli A.S. è stato ottenuto la sostituzione di due su tre forni a pirite con forni a zolfo, con esiti positivi già riscontrati). Così pure alla Michelin di Trento nel '70 gli operai del reparto RO hanno imposto, dopo numerosi scioperi, l'eliminazione del cianuro dal processo produttivo. Noi crediamo allora che non si debba andare

né alla chiusura né alla riconversione della fabbrica, ma che si debbano risolvere i nodi della sicurezza degli impianti, della manutenzione regolare e capillare dei medesimi, del controllo operaio e popolare del ciclo produttivo. Si deve rifiutare l'impiego di materiali tossici per la salute degli operai (es. arsenico); si devono rifiutare i processi produttivi pericolosi che non assicurino una adeguata sicurezza; ci deve essere la verifica delle acque di scarico a mare e dell'inquinamento atmosferico... ».

Nel dicembre '76 viene elaborata una dettagliata piattaforma « per la tutela della salute, dell'ambiente e della produttività » contenente « misure di sicurezza (in parte immediatamente realizzabili, in parte necessitano di tempi tecnici) e garanzie da richiedere all'ANIC-SOC. CHIMICA DAUNA per una ripresa produttiva che sia compatibile con la salute dei lavoratori, della popolazione e con la salvaguardia dell'ambiente ».

In essa si afferma che « la ripresa produttiva sarà subordinata alla assunzione di impegni con scadenze precise ». Nella piattaforma si parla di ricerca applicata in loco al fine di affrontare « problemi non previsti » (corrosioni, inquinamenti ecc.) di aumento del personale, della sua formazione professionale ecc. In particolare, per la sezione « lavaggio CO₂ » dell'impianto dell'ammoniaca, si chiede che « s'adotti un processo meno pericoloso », oltre che più ispezioni, controlli, collaudi minuziosi. Sono richieste assolutamente troppo generiche, ma che comunque l'ANIC non sta tenendo in alcuna considerazione.

La battaglia è ancora aperta. La prova è che l'ANIC ha già ordinato ad aprile scorso una colonna *identica* a quella scoppiata, senza che sia stato ufficialmente definita la causa dell'esplosione. La tesi dell'« imprevedibilità e inspiegabilità », infatti, è stata sostenuta, ancora nel marzo, dai dirigenti ENI invitati a parlare sul disastro di Manfredonia, dalla facoltà di Chimica dell'Università di Bari. La ripresa della produzione di ammoniaca non è ancora avvenuta, c'è un procedimento penale aperto per « strage colposa »; bisogna impedire con tutte le forze che la colonna nuova vada in marcia senza la sicurezza al cento per cento che non si possa ripetere il disastro: questo significa conoscere esattamente le cause ed eliminarle: una battaglia tutta da giocare.